

**Simona Galeotti**

**CRACK project**

**Video tratto dalla performance della mostra “Daimon3” presso l’  
ex carcere Le Nuove di Torino**

**Anno: 2009**

**Durata: 10.41 m.**

Nel gergo inglese con la parola Crack si vuol definire una persona con un’intelligenza superiore alla media. Ho intitolato questo **progetto Crack** in seguito ad un racconto che mi fece un clandestino vissuto a Londra. Ma in generale, penso che chiunque si dimostri una persona troppo intelligente sia comunque scomoda alla società. Va troppo veloce. Soprattutto se non occupa il posto prestabilito. Crack vuol anche dire *rompere*. Questo progetto infatti vuole *rompere* una vecchia modalità, un’idea, uno stato interiore ed esteriore. Vuole cambiare qualcosa!

**Il progetto** vuole portare un ex detenuto in un ex carcere rendendo visibile e reale una situazione solitamente rappresentata in arte attraverso simulazioni (video, installazioni, foto, quadri). Ad esempio l’artista *Laurie Anderson* nel 1989 ha rappresentato alla fondazione Prada ologrammi di detenuti in diretta dal carcere, ma non portati realmente nel sito della mostra. Riportare un ex detenuto in un ex carcere e come voler far rivivere qualcosa di impossibile perché ormai fisicamente fa parte del passato. Come nelle opere dell’artista *Bill Viola* “The crossing”, “Ocean without a shore” e “Nantes triptych” dove si toccano i delicati argomenti sui “passaggi” vita/morte, sogno/realtà.

Chi entra in questo spazio vuoto senza tempo - la cella - si trova a tu per tu con la propria coscienza rappresentata da una persona che la società ha evitato, evidenziando i propri rimossi e cercando di accoglierli come vuole essere accolto il detenuto nella società, che a sua volta propone se stesso rinnovato e positivo dialogando con il suo doppio.

Chi ha il coraggio di affrontare in realtà se stesso più che il detenuto, entrando nella cella e potendogli parlare gli permetterà a sua volta di vedere se stesso nell’altro.

Simona Galeotti